



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVII – N.09

Settembre 2025



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

L'Iniziato agisce dentro sè stesso.....I
Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:

Il Tribunale dell'Uovo..... 4
Bepi da Torcello

Gli Archetipi e i simboli.....6
Eduardo

La mistagogia.....I2
Antonio

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







L'Iniziato agisce dentro sè stesso

Il S.:G.:H.:G.:. S.:G.:M.:.



Jonathan Livingston Seagull – Ekaterina Mitrofanova

Se volessimo trovare una prova della degenerazione spirituale di questa nostra decadente e, oramai irrimediabilmente, decaduta civiltà, questa sarebbe perfettamente rappresentata dalla pletera di parole, inutili e spesso fuorvianti, per mezzo delle quali ogni pensiero, ogni gesto, ogni espressione artistica, letteraria, accademica, scolastica, storica, filosofica... vengono appesantiti e caricati nel tentativo, peraltro vano, inutile e sterile, di apparire seducenti e convincenti.

Nel mondo iniziatico questa "patologia" si evidenzia nella ricerca continua di cerimonialità e particolarità volte ad abbellire e affascinare emotivamente quanto vi è di più semplice ed efficace

ai fini della Iniziazione. Per un Ordine iniziatico, quale il nostro, ciò che ha valore assoluto è il Rito, ovvero l'azione necessaria e necessitante atta a porre in comunicazione, attraverso l'apertura del doppio canale della Virtus e della Fides, il piano divino con il piano umano. L'efficacia dell'azione rituale risiede nella sua semplicità, nella preparazione che la precede e che prevede l'abbandono di tutti i "metalli" fuori del Tempio.

I "metalli" sono le scorie umane, passionali, emotive, sono i problemi del quotidiano e del contingente, sono le vanità dell'ego e della personalità profana, sono i conflitti generati dalla visione dualistica della politica, dell'integralismo e del fanatismo religioso, sono i pregiudizi che



annebbiano la mente e l'accecano impedendo alla ragione di trovare un punto d'equilibrio nella formulazione di una sintesi unitaria...

Si dice e si ripete continuamente – e giustamente – che la meta della Iniziazione è la reintegrazione della coscienza individuale nella Coscienza impersonale divina, il riassorbimento della nostra scintilla interiore nel Fuoco originario, quel Fuoco e quella Luce da cui tutto si diparte, il Grande Mistero che noi chiamiamo Supremo Artefice Dei Mondi.

Il primo traguardo che dobbiamo tentare di raggiungere è la tranquillità interiore, un invidiabile stato di concentrazione in grado di moderare gli eccessi di zelo e la nostra impazienza e quindi di facilitare il lavoro iniziatico. Senza questa attitudine e questa predisposizione il pericolo sarà sempre in agguato e assumerà la forma di subdoli ed estrosi convincimenti, tali, purtroppo, da rendere incontrollabile ogni nostro pensare e agire. Talvolta siamo trascinati sulla soglia della prevaricazione e del ridicolo e non ci rendiamo conto del rischio di essere esposti a "frequenze" di natura eggregorica distruttive e dissolutive.

Da questa confusione, dovuta, secondo il nostro modo di vedere le cose, a un allontanamento dallo Spirito eggregorico del Rito, consegue una ferita. Si apre così un varco, un abbassamento di quella "concentrazione" di cui dicevamo poc'anzi, tramite il quale "frequenze" dissonanti e contrarie penetrano e compiono il resto del lavoro.

Per resistere agli attacchi della controiniziazione dobbiamo recuperare e fortificare due valori fondamentali, necessari a impedire quel "disturbo" – trattato di vero e proprio turbamento – che nasce dal dubbio ma che da pro-positivo può tramutarsi in qualcosa di pericoloso in grado di annichilire la nostra coscienza. Il primo di questi si chiama umiltà, una medicina che lenisce e guarisce da ogni pericolo derivante dalla volontà di potenza e che dolcemente riconduce alla calma e alla tranquillità interiore.

Il secondo si chiama disciplina, accompagnata dal rigore, dal rispetto e dalla obbedienza. Un'obbedienza, com'è ovvio, da non intendersi profanamente come stupido servilismo ma quale collante indispensabile a mantenere forte, coeso e unito l'Eggregore del Rito da cui riceviamo energie positive in ragione direttamente proporzionale alle nostre sincere e oneste intenzioni. L'obbedienza alle gerarchie, – in primis a quelle spirituali – il rigore e la disciplina formano un potentissimo strumento di difesa in grado di allontanare il caos, il disordine e l'anarchia, tutti disvalori che, una volta trovata la breccia nel perimetro difensivo e penetrati nel recinto sacro, porterebbero fatalmente lontano da noi la presenza dello Spirito divino, lasciandoci esposti alle turbe, alle paranoie, allo psichismo e alle tempeste dei piani astrali.

In ultimo vorrei porre all'attenzione quanto, purtroppo, sia estremamente facile, su questo terreno, scivolare dal piano iniziatico dell'adepto a quello inclina-



Street Preacher – Anonimo

to del seminatore di discordia.

La Grazia e l'Illuminazione sono ricompense interiori destinate ai Poveri di Spirito, – intesi come i "semplici" perché finalmente spogli delle sovrastrutture dell'ego e della personalità profana – sono doni spirituali che disdegnano accuratamente quanti non riescono a scollarsi di dosso l'orgoglio del loro intelletto, quella vanità effimera che si annuncia immancabilmente con il suo insopportabile fetore ed è talvolta accompagnata da pavidità, inconsistenza spirituale e montagne di inutili e fuorvianti parole...

Non di rado seguono e fanno da corol-

lario toni e atteggiamenti aggressivi tipici di coloro che credono di aver capito tutto, ragion per cui tutti devono piegarsi al loro messianico verbo.

Ma, vale ripeterlo, tutto ciò che accade fuori di noi altro non è che il riflesso di quel che accade dentro di noi.

Sarebbe sufficiente meditare con attenzione sulla verità di queste parole e ritornare, di tanto in tanto, nel Gabinetto delle Riflessioni, recuperando quell'anelito, quel "desiderio" che lì ci aveva guidati, l'originaria *conditio sine qua non*. Tutto sarebbe meno complicato.

Di fronte alla "fiammella" che attorno a sé rivela per simboli la composizione del nostro Essere, tutto ci apparirà infine più semplice e più chiaro.

Vigilanza e Perseveranza, Umiltà, Fede, Pazienza, Obbedienza, Tolleranza, Equanimità di giudizio, Disciplina, Rispetto, Lealtà... Amore.

Questa dev'essere la nostra divisa.

II S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



Il Tribunale dell'Uovo

Bepi da Torcello



In un regno senza tempo, governato da un Re curioso e annoiato, fu deciso di radunare il Tribunale delle Grandi Domande. All'ordine del giorno un quesito talmente fastidioso da impedire da tempo immemore il sonno di sua Maestà Re Cercavento: "Ma era nato prima l'uovo o la gallina?"

Talmente impegnativo che fu necessario convocare a deporre Tre grandi sapienti. Il Professore evoluzionista Umberto Scalpellin, la simbolista Dottoressa Seraphina Solcirce ed il mistico Maestro Arcis Theogon.

Si aprì il processo con la testimonianza del Professore il quale chiosò: «La scienza ha già parlato, Maestà. Gli uccelli si sono evoluti dai rettili, e questi già deponevano uova milioni di anni prima che le galline esistessero. Non vi è dubbio alcuno, dunque, che l'uovo venne decisa-

mente prima.»

«E l'uovo era di gallina?» chiese il Re, lasciandosi con la mano la folta e bianchissima barba.

«No – replicò il Professore – però dentro quell'uovo c'era la prima vera gallina, generata da una mutazione. In sostanza un non-pollo ha deposto un uovo dal quale è uscito il primo vero pollo.»

Il Re fece cenno di aver capito, ma si vedeva chiaramente che voleva sentire anche altre campane.

Fu quindi chiamata a testimoniare la Dottoressa Seraphina Solcirce, avvenente donna occhialuta vestita di abiti vaporosi, l'indice sempre rivolto verso l'alto e una parlata come se stesse cantando.

«Maestà – esordì - non si può proprio separare ciò che è nato per girare in cerchio. La gallina e l'uovo sono una coppia ciclica, come il giorno e la notte, come



il battito e il silenzio. Non cercate il primo: cercate l'eterno. Uno genera l'altro, e insieme danzano senza origine né fine» - concluse.

Il Re annuì colpito, ma non del tutto convinto. E si potrebbe aggiungere visibilmente inquieto. Infine, comparve un uomo vestito di stoffe che sembravano polvere di stelle. Porta-va con sé un uovo d'oro, non fragile ma eterno. Era il Maestro Zenor Aloro: «Io non vi parlerò della gallina, né dell'uovo da colazione, Sire. Io porto l'Uovo del Mondo, l'Uovo Cosmico da cui nacque ogni cosa. Non è uovo di gallina, ma il simbolo della Creazione: un luogo chiuso che custodisce l'inizio, luce imprigionata nel buio, seme dell'universo intero. E in quel guscio... c'era tutto. Anche voi, Maestà...»

Il Re, ormai con la mente distante, restò in silenzio.

Quella notte il Sovrano si ritirò nei suoi appartamenti, lo sguardo perso verso quel piccolo guscio dorato.

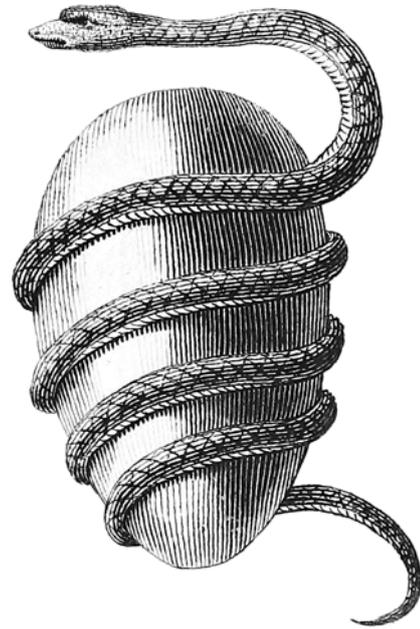
Una voce senza bocca, forse sua, forse del tempo, gli sussurrò:

«All'inizio non c'era né gallina né uovo.

C'era il Vuoto, che sognava la forma. E fu da quel sogno che nacque l'Uovo del Mondo. In esso danzavano insieme il principio e la fine, la domanda e la risposta, la luce e l'ombra.

Non per sapere 'chi viene prima', ma per ricordare che tutto ritorna.

Che ogni nascita è un ritorno, e ogni fine è solo l'inizio che ha tolto il mantello.»



L'Uovo orfico rappresentato da Jacob Bryant (1774)

Il Re sorrise.

Non aveva trovato la risposta.

Aveva trovato il ritmo delle cose.

E in fondo, era quello che cercava.

"Chi è nato prima: l'uovo o la gallina?"

La scienza risponde: l'uovo.

Il simbolismo risponde: entrambi.

Il mito risponde: nessuno dei due: prima è nato il Tutto.

Ma Sua Maestà, da quel giorno, non cercò più risposte.

Cercò forme, cicli e meraviglia. Come ogni buon essere umano dovrebbe fare.

Di fronte a certe domande, non si cerca una risposta.

Si cerca un significato.

Bepi da Torcello



Gli Archetipi e i simboli

— Mezzi per sgrossare la Pietra —

Eduardo



Archetypes — Chrysalis Tarot

Esistono in ogni individuo, al di fuori delle reminescenze personali, le grandi immagini "originarie". Questa ereditarietà, che è un dato di fatto, spiega un fenomeno di per sé singolare, la presenza su tutta la terra, *in forme identiche*, di determinati elementi e motivi leggendari. A queste immagini, in psicologia, si è dato un nome, "*Archetipi*", che rappresentano un contenuto inconscio, percepito dal conscio (per Jung, quasi un viaggio nel mondo iperuraneo).

Gli archetipi maggiormente presenti sono: *le immagini di Dio; l'energia; la nascita; la morte; il profeta; il salvatore; il demone; il mago; l'animale; il sacerdote.*

L'espressione "archetipo" si trova già in Filone, con riferimento all'immagine di Dio nell'uomo, così pure in Ireneo, dove si legge che il Creatore del mondo non fece queste cose a partire da se stesso, ma le trasse da archetipi.

Questa scoperta ci permette anche di verificare che gli archetipi sono pensiero e sentimento, anzi, hanno addirittura una sorta di vita propria, così come indicato nei sistemi filosofici e gnostici, che si fondono sulla percezione dell'inconscio come fonte di conoscenza (reminiscenza platonica, quasi una anamnesi).

Le immagini di angeli, arcangeli, troni e dominazioni, gli arconti degli gnostici, la gerarchia celeste di Dionisio, nasco-



no dalla percezione *della relativa autonomia degli archetipi* (quello che Kant dice, "a priori").

Però, gli archetipi e i simboli sono concetti che ben difficilmente possono essere inseriti in uno schema di comprensione razionale, se non adattati a uno stato psichico e culturale, *degli individui*, (non solo la parte sinistra del cervello, ma anche la parte destra con i suoi salti quantici, in metafisica, la squadra, il compasso, l'energia).

Dobbiamo perciò tentare di vedere in quale misura e con quali risultati possiamo avvicinarci alla loro comprensione, *lasciando alterata la nostra cultura* (quelli che siamo, l'Io pensante).

Una possibile strada, per tentare *questo innesto*, potrebbe essere l'educazione dell'Io (da ritenersi un mezzo pensato).

Quindi bisogna essere:

- a) Libero dal dominio delle maschere (il nostro apparire).
- b) Liberi di scegliere un proprio percorso di ricerca per un presente migliore (il nostro essere).

Allora si pone la domanda: *Come? Con quale metodo?* (il dubbio massonico).

Lasciando parlare l'invisibile contraddittore, la nostra anima, il nostro serpente, lasciando a questi, per qualche momento, il meccanismo dell'espressione, senza essere sopraffatti dal rifiuto, che si può sentire, *"per un gioco apparentemente assurdo"* (il discorso induttivo e deduttivo, in Massoneria, ad esempio, portare il grembiule).

Jung riscontra che, a seguito dell'atteggiamento rimovente della coscienza, questo contraddittore, *l'altra parte del sé, che sta di fronte all'Io cosciente*, è costretta a manifestazioni puramente indirette, di natura per lo più emotiva e solo nei momenti di prorompente affettività, vengono alla superficie, pezzi del contenuto ideativo e figurativo dell'inconscio, ma se si vuole tenere un atteggiamento obiettivo bisogna stare attenti a questo meccanismo, poiché può rafforzare, come nei pericoli della Qabbalah, *verità corrosive, scoperte pericolose* (chi siamo o, ancora, più pericoloso, "che ci facciamo qui").

Bisogna esercitare l'arte di parlare a se stessi in stato affettivo, come se l'affetto



Gemini – Jake Baddeley



medesimo parlasse senza riguardo alla nostra *critica ragionevole* (un'amorevole verità, velata con garbata diplomazia).

Se, poi, comprendiamo la paura primitiva, per il mondo vasto e sconosciuto, la medesima paura è giustificata nell'adulto, perché *la nostra visione razionale del mondo*, con le sue certezze scientifiche e morali, ardentemente credute, è scossa dai dati dell'altra parte (una rigorosa ricerca esoterica).

Il *processo simbolico è un'esperienza nell'immagine dell'immagine*, il suo inizio è quasi sempre caratterizzato da un vicolo cieco, il suo scopo è l'illuminazione o la più alta coscienza, in termini di tempo, il processo si può rappresentare condensato nella durata di un unico sogno, in un breve attimo di esperienza, oppure si può estendere a mesi e anni (se si parla della squadra si deve aver chiaro "la rettitudine del simbolo, "concetto hard", se si parla del compasso, "la creazione" e l'apertura del simbolo, ci si trova il concetto di "software applicativo").

Sebbene in un primo tempo tutto sia vissuto in immagini, cioè simbolicamente, non si tratta affatto di pericoli immaginari, ma di rischi effettivi, dai quali in certi casi può dipendere il destino (deliri di onnipotenza, oppure la formula, "così è"; qui, il dubbio non esiste più).

Il pericolo principale è quello di soccombere all'affascinante influsso degli archetipi, pericolo ancora più concreto se non rendiamo consce, a noi stessi, le immagini archetipiche (l'incantamento che può portare alla non realtà).

Allorché c'è già una predisposizione "*alla psicosi*" (delirio di onnipotenza), può accadere che le figure archetipiche, nelle quali in virtù della loro numinosità naturale è insita una certa autonomia, si liberino del tutto da ogni controllo cosciente, *conseguendo una piena indipendenza e generando "fenomeni di possessione"* (essere certi di cose che non esistono, di verità avute).

Questo stato di sospensione ha quindi bisogno di appoggio (un maestro "di vita" quello che sa che deve morire affinché l'allievo viva).

Per una profonda necessità psicologica l'uomo attraverso gli archetipi ha creato, per coloro che vivono le dicotomie, la dottrina religiosa, *personificata dal mago o dal sacerdote* (struttura compensatrice, il Profeta quale figura illuminata). "Extra ecclesiam nulla salus est", ancor oggi, è una verità per coloro che al posto di un Dio interiore preferiscono affidarsi a una fede esterna (Extra ecclesiam nulla vox).

Allora quale potrebbe essere il metodo per questa riconciliazione interna? *Potrebbero essere i simboli, infatti, i simboli sono tentativi naturali di riconciliazione per riunire gli opposti all'interno della psiche* (come ad esempio, l'architrave tra le due colonne del Tempio), ma ciò può avvenire se internamente ogni elemento contiene "il suo opposto", così come nella dottrina alchemica: *uomo-cosmo diventa microcosmo-macrocosmo*.

Qui, l'uomo emerge come egli è, e mostra ciò che prima stava celato sotto la maschera dell'adattamento convenziona-



le, cioè l'ombra. Con la presa di coscienza, *l'ombra, viene integrata all'Io, e ci si accosta alla totalità.*

Ecco il simbolismo "del fuoco", che secondo l'idea alchemica prevale e procede di pari passo con l'affermazione, che sostiene il processo all'inizio temperato e poi più tardi innalzato alla massima gradazione (qui, l'Atanor = al Nor, il fuoco e At, è il fuoco delle parole).

Se si attua così, il significato del simbolo, i due opposti, diventano essi stessi il simbolo: *dapprima rappresentano due elementi, separati nell'Atanor, poi si unificano e si fondono per integrarsi.*

La luce, simbolo di nuova vita, è il rinascere *dell'uomo nuovo*, sia nella simbologia gnostica, sia in quella cristiana, dove, "il Logos" è rappresentato prima di ogni Creazione (in principio Creò, non deve più apparire) ma se tutto ciò non accade, simili personificazioni dell'inconscio si impadroniscono della nostra mente, allora ci sembra che siamo noi stessi a nutrire simili pensieri e sentimenti (gli archetipi e i simboli diventano la chiave delle cerniere, della ricerca).

L'Io si identifica con essi, fino al punto di non riuscire a considerarli con distacco, l'alchimia illustra, non soltanto nei suoi tratti generali ma spesso anche in particolari sconcertanti, quella fenomenologia psichica che si può osservare nel corso del confronto con l'inconscio.

L'unitarietà apparente della persona, che afferma energicamente, "Io voglio, Io penso", si scinde e scompare sotto l'effetto dell'urto dell'inconscio.



Athanor Four – Tratto da un libro di Pietro Andrea Mattioli

Egli si rende conto di possedere *"un'ombra nel proprio petto"*, allora ha inizio il conflitto e l'uno diventa due.

Non più l'Io di prima, con le sue finzioni e i suoi arrangiamenti artificiosi, ma un altro "Io obbiettivo", che per questo motivo accetta una serie di fatti crudi, e tutti insieme formano una croce che ognuno deve portare, *oppure il destino che ciascuno incarna.*

Dopo tutto, la vita simbolica-esemplare di Gesù in terra non termina in beatitudine appagata, ma sulla croce (accetta, anche, la cruda realtà e perdona).

Pertanto, l'unione dei contrari, rappresentati dal sole e dalla luna, yin e yang, il pavimento a scacchi, le due colonne e altri simboli, occupano un posto così importante nell'alchimia, che a volte l'inte-



ro processo viene raffigurato, "in visione mistica" (qui, forse, c'è il concetto di trasformazione).

Oltre alla visione mistica vorrei azzardare anche una visione esoterica, e dato che il significato di esoterismo si fonda essenzialmente sull'interiorismo, entrare in sé passando attraverso una gnosi, per giungere a una forma di illuminazione, *ed essendo la gnosi uno degli scalini dell'evoluzione, è in questa area che si potrebbe trovare la trasformazione.*

In conclusione vorrei riportare una riflessione sull'aspetto archetipico dell'energia, questa spiegazione ci costringe naturalmente a provare che una simile immagine originaria è realmente esistita nella storia dell'umanità, e ha conservato per millenni la sua capacità di agire (umanità, quale spirito dell'uomo).

Sono le cosiddette "religioni dinamiche", il cui unico e fondamentale principio è l'esistenza di una forza magica, universalmente diffusa, intorno alla quale ruota ogni cosa e risponde perfettamente alla prima formulazione del concetto di Dio.

Nel corso dei secoli l'immagine si è sviluppata in sempre nuove variazioni:

- Nell'Antico Testamento è la forza magica che splende nel roseto fiammeggiante e nel volto di Mosè.
- Nei Vangeli proviene dal cielo nell'effusione dello Spirito Santo in forma di lingua di Fuoco.
- In Eraclito appare come energia cosmica, come fuoco eternamente vivo.

- In Persia è lo splendore infuocato dell'haoma, la grazia divina.
- Per gli Stoici è il calore originario, la forza del destino.
- Nella leggenda Medioevale appare come l'aura, l'immagine divina, e divampa come fiamma dal tetto della capanna nella quale il santo giace in preda all'estasi.
- Nelle loro visioni, i santi vedono questa energia come il sole, pienezza di luce.

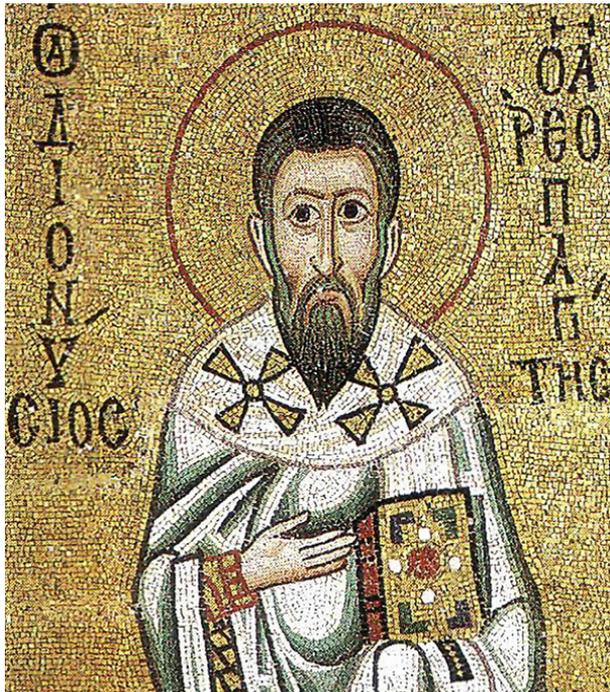
Secondo l'antica concezione, l'anima stessa, è questa forza, racchiusa, nella concezione della metempsicosi, *che sottintende la sua illimitata capacità di trasformazione in rapporto a una costante conservazione* (conservazione come tradizione).

Questa idea è quindi impressa nella mente dell'uomo, *da eoni*, ed è per questo che è presente nell'inconscio di chiunque.

Se ci chiediamo da dove provengano mai questi archetipi e simboli si potrebbe rispondere che la loro origine non è spiegabile, se non supponendo che sono sedimenti di esperienze sempre ripetute dall'umanità.

Una delle esperienze più abituali e insieme più impressionanti è il corso giornaliero e visibile del sole. Fin quando si tratta del processo fisico a noi noto, non riusciamo a scoprire niente nell'inconscio. Ciò che troviamo invece è il mito dell'eroe solare in tutte le sue innumerevoli varianti.

Sembra, quindi, che ciò che si impri-



Dionigi di Corinto

me nell'inconscio sia esclusivamente la rappresentazione fantastica, soggettiva, provocata dal processo fisico. Questa ipotesi, però, non fa che spostare il problema, senza risolverlo.

Di certo è che ogni volta che un archetipo appare nella fantasia o nel sogno reca con sé una forza, grazie alla quale agisce come forza fascinatrice o come incitamento all'azione (qui è, forse, la lotta del bene contro il male).

Forse negli archetipi e nei simboli si è scoperto il tesoro segreto al quale l'umanità ha attinto per creare, e dal quale ha fatto emergere i suoi Dei, i suoi Demoni e tutte quelle idee straordinarie e possenti senza le quali l'uomo cessa di essere uomo.

Riporto, in conclusione, quanto esposto da Dionigi di Corinto all'inizio della

sua opera maggiore, il De Coelesti Hierarchia:

«...la nostra mente può elevarsi a ciò che non è materiale solo se condotta per mano da ciò che materiale è. Ogni creatura, visibile o invisibile, è una luce portata all'essere dal Padre delle luci. Questa pietra o quel pezzo di legno è una luce per me (come chiave di lettura). Poiché io percepisco che è buono e bello, che esiste secondo le sue proprie regole di proporzioni, che differisce in genere e in specie da tutti gli altri generi e specie, che è definito dal suo numero, che non viene meno al suo ordine, che cerca il suo luogo conforme alla sua gravità. Alorché in questa "pietra" percepisco tali e simili cose esse divengono "luci" per me. Poiché io comincio a pensare donde la pietra sia investita di tali proprietà, "sotto la guida della ragione", sono condotto attraverso le cose, a quella causa di tutto che attribuisce alle cose luogo ed ordine, numero; specie e genere; bontà, bellezza ed essenza».

Eduardo



La mistagogia

— Dal rito di Misraim e Memphis alle radici del cristianesimo —

Antonio



Rito di iniziazione ai misteri dionisiaci — Pompei

Premessa
Questa ricerca trae la sua origine da un'analisi del rituale dei primi tre gradi dell'"Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis". In particolare si sofferma sui due Ufficiali di Loggia, il primo e il secondo Mistagogo, e sui motivi determinanti tale denominazione. Nelle tradizionali obbedienze Massoniche i due Ufficiali di Loggia vengono denominati primo e secondo Sorvegliante.

Fatti

Il "Lessico della Massoneria" di Albert G. MacKey, sul termine massonico "Mistagogo" così si esprime: Mistagogo (Mystagogue) "Colui il quale presiedeva agli Antichi Misteri, istruendo il candi-

dato sulle cose sacre."

La mistagogia affonda le sue radici nel termine greco *myéō*, che significa "essere condotti" nei "segreti [del culto misterico pagano]" o "essere iniziati ai misteri". È strettamente connesso alla parola *mystérion* (mistero) che a sua volta sembra derivare da *muein*, che significa "chiudere gli occhi o le labbra". Inoltre, per definire la mistagogia potrebbe essere utile scomporre un po' la parola. La radice di "mistagogia" è "agogia", che deriva dalla parola greca "agogos", che significa "guida". In questo contesto la mistagogia è un processo di guida (o addestramento) al mistero ed è la iniziazione a ciò che non è ancora pienamente rivelato. Inoltre ha origine nei culti segreti e nelle "religioni misteriche" dell'antico



mondo greco-romano e veniva impiegata per indicare il significato più profondo della partecipazione alla vita e ai "riti" della comunità. Platone acquisì questo termine per esprimere "l'ascetismo della conoscenza filosofica, che conduce alla contemplazione del reale, della bellezza, la via verso il divino".

Enrico Mazza¹, presbitero della diocesi di Reggio Emilia, in un suo saggio definisce la "mistagogia come strettamente legata alla nostra comprensione contemporanea. La mistagogia è un'autentica teologia liturgica in virtù delle sue origini liturgiche e patristiche e si riferisce in particolare ai sacramenti rituali dell'iniziazione e "al significato spirituale più profondo dei riti liturgici". La tradizione esoterica ci consente il collegamento con il "chiudere gli occhi o la bocca", cose su cui si deve mantenere il silenzio, che ha un duplice significato. Il primo si riferisce a un codice di condotta che impone il silenzio sui misteri a cui si viene iniziati. Il secondo implica la sensibilità ricettiva di un neofita in quanto una sostanziale quiete dei sensi è richiesta per essere "iniziati" al mistero che è al di là delle parole. Quanto descritto ci riconduce in maniera incontrovertibile ai compiti e alle funzioni che il primo e il secondo mistagogo sono chiamati a svolgere e ad assumere nell'esercizio dei rispettivi doveri. Appare evidente che il concetto di mistagogia induce a un approfondimento

1 Enrico Mazza, La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del IV secolo e il loro metodo Ed Liturgiche

sui contenuti che questa espressione nel tempo ha inteso rappresentare nella considerazione, peraltro, che è strettamente correlato all'esoterismo riferendosi a verità nascoste spesso anche consapevolmente tenute segrete che possono essere colte soltanto attraverso l'intuizione o la rivelazione. Si aggiunge che esoterismo e mistagogia divengono una forma particolare di pensiero, irrazionale e intuitivo, che mira in alcuni casi all'unità della natura e alle corrispondenze all'interno di quest'ultima vivendo della magia del misterioso. Esse detengono la capacità di un elevato stadio di coscienza che resta inaccessibile a coloro che non sono stati ancora «iniziati» ai misteri. Una delle caratteristiche degli ambiti esoterici è che molti dei loro insegnamenti sono scritti in codice. Vale a dire che l'autore, tramite l'uso di parole o frasi "chiave", spesso nasconde un significato che non viene inteso dal lettore occasionale. Tali parole "chiavi" hanno lo scopo di suggerire a chi è iniziato che esse nascondono insegnamenti il cui contenuto risulta essere di difficile comprensione per i non addetti e quindi sono completamente estranee al contesto letterale. La Bibbia contiene allegorie, parabole, figure retoriche, ecc. Molte delle sue narrazioni, se prese come storia vera e propria o biografia letterale, diventano inintelligibili e innaturali. Al contrario queste stesse storie, se lette sotto il profilo simbolico, contengono insegnamenti metafisici e occulti. In aggiunta ad allegorie e parabole troviamo alcune espressioni che sono importanti figure



retoriche che lo studente di esoterismo può riconoscere come aventi un riferimento speciale e significativo a fasi della vita interiore o spirituale. Come esempio di ciò, prendiamo parole come porta, cancello, soglia, portale, via e sentiero per citarne alcune che rientrano in questa categoria. Possiamo riconoscere altre espressioni come regno, bambino, monte, ecc., come aventi un significato aggiuntivo per lo studente oltre l'implicazione letterale o persino allegorica. Le frasi, "Cammino di Santità", "Cammino di Perfezione", "Cammino verso Dio", "Via della Croce", così spesso ascoltate sono espressioni comuni riconosciute da tutti come designanti un certo modo di vivere. Come esempio leggiamo: "Aprite le porte affinché i giusti potranno entrare", "Sollevate le vostre porte perché possano entrare le porte eterne". Queste sono ovviamente espressioni figurative per suggerire l'ingresso in un regno o stato di perfezione. Gesù spesso si riferiva a Sé stesso come "La Via". Una volta disse: "Io sono la porta". Notate un'altra affermazione significativa: "Entrate per la porta stretta; . . . perché stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita e pochi sono quelli che la trovano". Come figure retoriche tali affermazioni sono ineguagliabili per la loro bellezza e chiarezza. I loro significati simbolici o allegorici sono riconosciuti da tutti. Tuttavia tutti questi termini, porta, cancello, portale, soglia, via, sentiero, sono espressioni che contengono un'importanza speciale per gli studenti che approcciano i

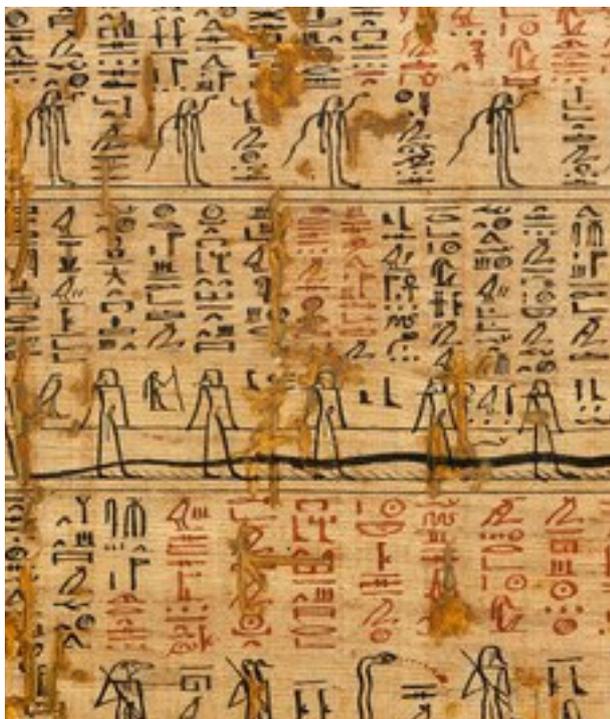
misteri interiori. Perché è noto che ciascuna delle grandi religioni sulla nostra terra ha avuto le sue scuole misteriche in cui le verità interiori o esoteriche venivano insegnate ai pochi che erano pronti a riceverle. In questo contesto si ha ragione di ritenere che il termine "mistagogo" rimanda all'Egitto antico che ha conosciuto espressioni di iniziazione che hanno determinato il carattere rigorosamente riservato delle cerimonie, non assumendo mai forme di diffusione "popolare" (come i misteri di Iside), ma rimasero al contrario legate al ristretto entourage della corte del faraone e all'originale formulazione dell'oltre tomba egizio. Si deve a Boris de Rachewiltz, uno dei più prestigiosi studiosi dell'Egitto, un prezioso studio relativo a un testo che ben illustra il sottofondo "esoterico" della religione egizia, offrendo al contempo interessantissimi scorci comparativi con altri sistemi religiosi. Tale testo è conosciuto come "Libro dell'Amduat"², che lo studioso ha preferito rendere, in più libera traduzione, come "Libro egizio degli inferi", e fu in uso dei sovrani e di una ristretta cerchia sacerdotale a partire dalla XVIII dinastia, iniziatrice del Nuovo Impero. Nel suo aspetto formale il libro descrive il viaggio che il Sole compie, dopo il tramonto, nelle regioni inferie per poi riemergere vittorioso, assumendo l'aspetto di Kepri (il sacro scarabeo), dopo

2 Il libro dell'Amduat è forse il principale trattato egizio (del Nuovo Regno) sulla vita nell'aldilà. Chiamato dagli antichi "Il libro della Camera Nascosta"...



aver compiuto il suo periplo notturno in spaventose regioni popolate da entità mostruose e terrificanti. Il carattere particolare di questo libro è il suo contenuto "gnostico": esso infatti fa da guida non al morto, bensì al vivo, che vuole sconfiggere l'apparente ineluttabilità del suo destino mortale. In realtà sotto certi aspetti non è errato definire "morto" il non-iniziato, in quanto è solo dopo lo svegliarsi al termine dell'iniziazione che si configura lo status di "vivente". Quando guardiamo all'antico Egitto, riconosciuto da molti come la patria sia dei misteri che del ritualismo simbolico, troviamo che il Tau o l'Ankh, era sicuramente usato nei suoi cerimoniali segreti come simbolo di questo Sentiero. Quell'antico e misterioso Libro dei Morti, per molti secoli ritenuto un trattato sulla "vita dopo la mor-

te", è ora noto per essere un'esposizione della vita dell'anima (Khu) nel suo viaggio attraverso il mondo sotterraneo di "Amenti", che è in realtà questa vita terrena. Inoltre, gli studenti moderni di egittologia e della Grande Piramide hanno fornito la prova che il libro è in effetti un rituale segreto o una rubrica di un dramma misterioso di iniziazione in cui in un elaborato e segreto cerimoniale il candidato passa attraverso le diverse porte o portali che lo conducono infine alla quarta e ultima fase in cui viene "risuscitato" dai morti e "passa" nel regno della Luce eterna. La seguente descrizione di questa cerimonia di iniziazione si basa sul libro "Le chiavi perdute della Massoneria" di Manly P. Hall³. Qui il candidato è raffigurato mentre viene crocifisso su una croce, mani e piedi legati alle sbarre, e la croce posta sopra una tomba aperta. Poi, più tardi, il candidato veniva sepolto e rimaneva nella tomba per "tre giorni e tre notti". La mattina del quarto giorno, con il sorgere del sole, veniva figurativamente resuscitato dai morti. Lo ierofante che lo resuscitava dalla tomba teneva in mano il simbolo del Tau e portava sulle spalle una testa di leone. Altre descrizioni di questa cerimonia la raffigurano come se si svolgesse nella Camera del Re della Grande Piramide di Giza, chiamata "Tempio della Luce". Qui il corpo "senza vita" del candidato giaceva sigillato nel sarcofago di pietra per "tre giorni e tre notti". "Prima dell'alba del quarto giorno,



Libro dell'Amduat (dettaglio)

³ Le chiavi perdute della Massoneria, Manly P. Hall



il corpo ancora in trance fu portato all'ingresso del tempio, dove i raggi del sole nascente illuminarono il suo volto. Ai suoi lati c'erano due iniziatori: uno che assumeva il ruolo del dio Osiride, indossando come maschera la testa di falco, simbolo del sole; l'altro che indossava la maschera di Thoth/Hermes dalla testa di ibis, dio della saggezza. E sul petto del candidato giaceva il sacro Tau".

Nella Bibbia troviamo accenni troppo puntuali da non lasciare dubbi sulla loro allusione nascosta a questo evento della mistica crocifissione. Nel Libro di Giosuè (8: 29) appare questa affermazione criptica: "Il re di Ai lo crocifisse su un albero". La traduzione della Settanta di questo passaggio recita: "...lo sospese su una doppia croce". Di nuovo in Numeri (25: 4), traduzione della Vulgata, compaiono queste parole: "Crocifiggi loro davanti al Signore contro il Sole". Tali frasi e molte altre nella Bibbia sembrano prive di significato, a meno che non si supponga che contengano allusioni nascoste a qualche evento metafisico. Si ricorderà che l'albero è universalmente il simbolo della vita e della saggezza e come tale è sinonimo della croce o del tau. Ricordiamo anche l'evento nel "deserto" quando Mosè innalzò il serpente d'oro sull'"albero" o tau, e che questo simbolo divenne così un potere di guarigione per i figli di Israele che lo guardavano. Qui c'è inequivocabilmente un glifo che rappresenta il Salvatore-Dio crocifisso sull'albero che diventa per tutti i popoli il Grande Guaritore. Sapendo che Mosè



Mosè e il Serpente di Bronzo – Nicola Bertuzzi

trascorse i primi anni della sua vita alla corte del Faraone d'Egitto è naturale supporre che avesse familiarità con gli insegnamenti dei suoi templi sacri e che potrebbe anche essere stato un iniziato ai suoi misteri. Ne consegue quindi che egli avrebbe portato con sé molti di questi insegnamenti e li avrebbe insegnati al suo popolo sotto forma di allegoria e simbolo. Non dovrebbe quindi sorprendere scoprire che le scuole mistiche ebraiche dovrebbero seguire lo stesso schema fondamentale nei loro cerimoniali di iniziazione. È estremamente significativo per gli studiosi dei misteri che Gesù abbia adempiuto nei suoi tre anni di vita pubblica, persino nei suoi dettagli storici, questo schema universale di iniziazione, stabilito dalla gerarchia spirituale del nostro pianeta. Quando i governanti di Israele chiesero a Gesù un "segno" della

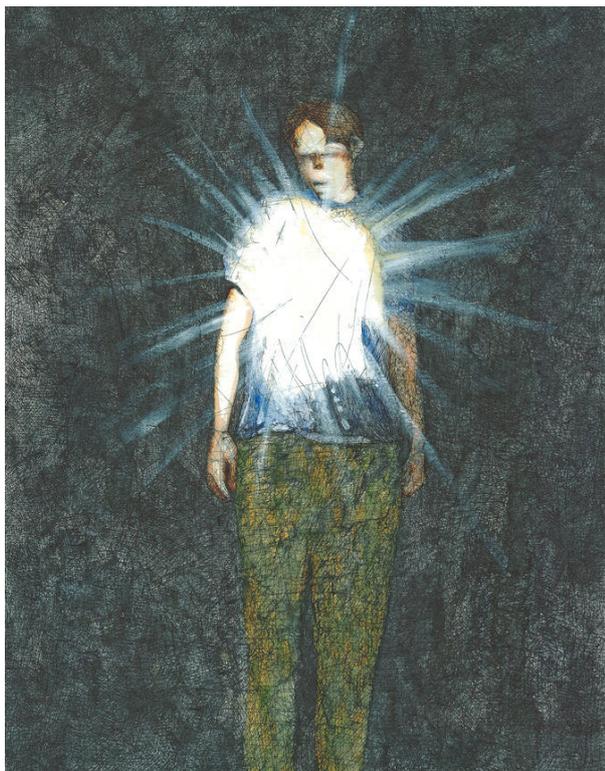


sua signoria, Egli disse: "non vi sarà dato alcun segno, se non il segno del profeta Giona: poiché come Giona fu tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo sarà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (Matteo 12: 39-40). Non meno di ventuno volte nel Nuovo Testamento è stato detto di Lui: "affinché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta...". Queste affermazioni sono profondamente significative in quanto si riferiscono al compimento e al completamento di un dramma universale. In senso cristiano, Gesù è il mistagogo per eccellenza. La sua vita e il suo ministero pubblico furono sia una messa in atto che una proclamazione del regno di Dio. insegnare con parabole e storie, pronunciare parole di misericordia e perdono non erano semplicemente azioni volte a sostenere affermazioni messianiche: erano piuttosto inviti a partecipare al mistero del regno di Dio per coloro che erano sufficientemente attenti alle realtà più profonde della vita. I ricercatori e scrittori Collins e Foley⁴ descrivono questa dimensione mistagogica del ministero di Gesù, interpretata attraverso la teologia eucaristica: "Nel mezzo di quello che è ricordato come il suo ultimo pasto, Gesù reinterpretò l'evento nell'evento: offrì la sua interpretazione definitiva della pratica del pasto, toccando così intimamente il Mistero stesso di Dio in Cristo da rimanere centrale sia per la pratica eucaristica che per la riflessione su tale pratica.

4 Mary Collins e Edward Foley "Mistagogia: Discernere il Mistero della Fede", eds

È questa "mistagogia del momento" che diventa la tradizione fondamentale che Paolo si sente obbligato a trasmettere (1 Cor 11,23-26), rivelando che Gesù è sia il Mistero divino che il divino mistagogo. Sebbene vi siano molteplici riferimenti al "Mistero di Cristo" nella letteratura paolina, nel Nuovo Testamento vi è una sola allusione scritta specifica al concetto di iniziazione mistagogica. Nella Lettera ai Filippesi, Paolo parla di "imparare il segreto" per affrontare tutte le condizioni della vita (Filippesi 4:12) e usa il termine *memyēmai* (da *myéō*). Il termine inizia ad assumere un significato più ampio nel IV secolo a causa di una serie di fattori: la crescente ondata di battesimi per adulti in seguito all'adesione al cristianesimo da parte dell'Impero Romano, i dibattiti trinitari e cristologici dell'epoca, la crescente importanza dell'episcopato, nonché il graduale sviluppo del ciclo liturgico e delle celebrazioni a esso associate. In quel tempo la mistagogia aveva una varietà di significati. Il "Commentario" di René Bornert⁵ ne identifica due principali: il primo è la "compitazione di un'azione sacra", in particolare il battesimo e l'Eucaristia; il secondo la "spiegazione orale o scritta" dei misteri della Scrittura e dei riti simbolici della liturgia. È tipicamente identificata come uno stile di catechesi e formazione religiosa. Sia i Settanta che il Nuovo Testamento mostrano una certa

5 René Bornert, *Les Commentaires byzantins de la divine liturgie du viie au xve siècle*, vol. 9 (Paris: Institut Français d'études Byzantines, 1966)



Inner Light 2 – Phil Vance

ti sono legati alla storia e al tempo. Tale attività e le conseguenti riflessioni mirano a stimolare lo studente a esplorare il regno del "dialogo interiore" atemporale attraverso la scoperta e la consultazione poi del "magister interno". Dialogo e retorica sono gli strumenti per iniziare lo studente all'interiorità in cui diviene fondamentale nell'approccio la chiave ermeneutica per far comprendere la storia e gli insegnamenti nascosti. Il mistagogo apre i confini della formazione intellettuale individuale verso una iniziazione la cui intenzione è quella di fornire allo studente ogni necessario ausilio per consentirgli di assumere una identità in un contesto comunitario con proiezioni esoteriche.

Antonio

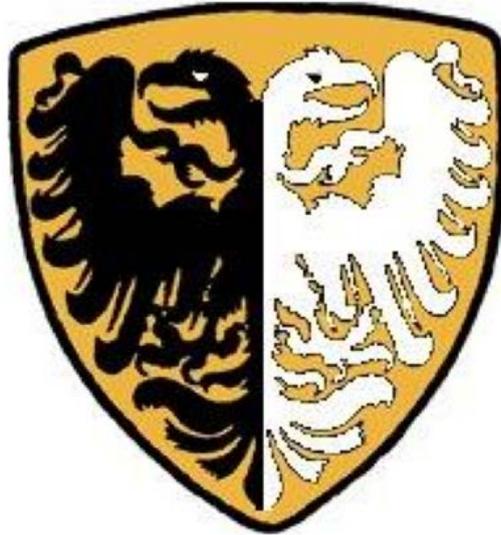
consapevolezza delle pratiche iniziatiche degli antichi culti misterici. Ad esempio, il Vangelo di Marco (4,10-12) in particolare presenta Gesù come maestro di "misteri": "Quando Gesù fu solo, quelli che gli stavano attorno insieme ai Dodici lo interrogarono sulle parabole. Ed egli disse loro: 'A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; ma a quelli di fuori tutto viene esposto in parabole, perché vedano, sì, ma non vedano; ascoltino, sì, ma non comprendano; e non si convertano e venga loro perdonato'".

Conclusione

Nell'assolvere i propri doveri le parole e il linguaggio del mistagogo sono l'oggetto della istruzione e della formazione che intende trasferire i cui insegnamen-

Bibliografia

- 1 Enrico Mazza "La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del IV secolo e il loro metodo" Ed Liturgiche
- 2 Il libro dell'Amduat studio a cura di Boris de Rachewiltz
- 3 Manly P Hall "Le chiavi perdute della Massoneria".
- 4 Collins & Foley "Mistagogia: Discernere il mistero della fede"
- 5 Kittel & Friedrich "Dizionario Teologico del nuovo testamento"
- 6 René Bornert, Les Commentaires byzantins de la divine liturgie du viie au xve siècle, vol. 9 (Paris: Institut Français d'études Byzantines, 1966)



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

www.misraimmemphis.org

